

Ideale Canella

Ideale (1908-1977) era figlia di Annibale Cannella, abruzzese, comandante del Forte Dossaccio (conosciuto anche come "Forte di Oga"), in Valdisotto; dominato dunque dalle vette dell'Ortles-Cevedale, teatro delle più alte battaglie della Grande Guerra. Già prima della guerra l'intera famiglia si era trasferita a Bormio. Il padre Annibale allontana la moglie Adelia e i figli allo scoppio del conflitto, ma un anno dopo Adelia ritorna: «*Era troppo penosa la lontananza, era insopportabile saper lui ogni giorno al pericolo; meglio condividere ogni cosa, per non tormentarsi più*». E così Ideale vive assieme alla mamma Adelia e al fratellino Italo gli ultimi due anni di guerra nelle immediate retrovie, al Presidio di Bormio. Un giorno, dopo un aspro combattimento, gli alpini sconfiggono gli austriaci sulle vette che "restano consacrate dal valoroso sangue alpino, scendono a valle i feriti e restano lassù i morti seppelliti nei piccoli improvvisati Cimiteri di guerra. Una guerra che porterà via a Ideale e a Italo la giovinezza e anche la mamma, uccisa dall'influenza "spagnola" che lei stessa aveva contribuito a curare in molti soldati. A 16 anni Ideale è maestra a Grosio. Dopo l'8 settembre 1943 aiuta i suoi ex-alunni – ora militari di un esercito in dissoluzione – a prendere la via della montagna. Arrestata a Grosio l'8 settembre del 1944, riuscita a fuggire miracolosamente nella stessa giornata, Ideale Cannella fu dai nazifascisti condannata a morte in contumacia con l'ordine che fosse uccisa ovunque venisse presa. Si unisce alle formazioni partigiane in Val Grosina come infermiera. Dai partigiani riceve l'affettuoso nome di battaglia "Mati" ("piccola mamma", in jugoslavo). Per scampare a un rastrellamento sconfinò in Svizzera e presto viene "arruolata" come agente del controspionaggio elvetico, per tenere i contatti tra l'Alto Kommando militare elvetico e la Missione Americana aggregata alla brigata partigiana "Stelvio", di stanza a Livigno.

Dopo la guerra si dedica all'attività giornalistica (anche come corrispondente Rai per la provincia di Sondrio) e alla scrittura: *Urla il vento – Infuria la bufera* (1946), *Ciao, ragazzi. Racconti per ragazzi* (1964), *Le voci* (1970)..... e tanti altri libri.

Il libro *Le ali dell'Angelo* esce nel 1957, segnalato l'anno prima al Concorso Nazionale Gastaldi. Il testo risulta ancora molto efficace, anche per ragazzi (per loro principalmente scritto).

I due fratellini protagonisti del libro, Cristina e Gianfranco, altro non sono che Ideale stessa e suo fratello Italo. Egli diventerà militare di carriera, pluridecorato, reduce della campagna di Russia, comandante partigiano. Proprio lui riceverà e firmerà l'atto di resa del Comando Germanico della "piazza" di Venezia. L'autrice lo afferma nella prima frase del racconto: «*Questa è una storia vera*» .

I loro occhi bambini scoprono con stupore molte cose: il carattere fiero della gente di montagna, dove ogni paese è una famiglia, la bellezza della natura, l'animo delle persone al di là delle apparenze. E soprattutto la guerra con il suo carico di sofferenza e morte. Cristina, nella misura in cui va rendendosi conto della realtà, si fa più pensosa e trascura i suoi giochi: «*I bambini devono giocare, è già troppo che noi grandi si debba pensare alla guerra e farla [...] Va' a giocare con la bambola*», le dice burbero e imbarazzato il caporale della fureria. «*Anche la mamma dice: - Divertiti con la bambola. Ma non sanno i grandi che non ci si può divertire solo perché essi l'hanno consigliato? Per divertirsi bisogna averne voglia e la fanciulla non ne ha più*» .

Il racconto è un lungo appello contro la guerra: «*Per i fanciulli ogni guerra, anche se vittoriosa, è sempre una sconfitta e di questo bisogna tenerne conto; i fanciulli la guerra la perdono sempre perché diventano anzitempo piccole donne e piccoli uomini, adulti senza crescere*» .

